Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale — Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

l'Unità DEL LUNEDI

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 10 (70) — LUNEDI' 11 MARZO 1957

PARLANDO A CREMONA DINANZI A 20.000 PERSONE

Togliatti sottolinea la necessità di un chiarimento sull'unificazione

Il rafforzamento del PCI indispensabile per arrestare lo slittamento a destra — La D.C. ha impedito la realizzazione dei principi enunciati nella Costituzione e nel messaggio presidenziale — Il valore delle lotte per la giusta causa nelle campagne e nelle fabbriche — Grande fiducia nell'avanzata del socialismo

(Dal nostro inviato speciale)

CREMONA, 10. — Nella grande piazza del Comune di Cremona, sotto lo storico arengo medioevale, il compagno Togliatti ha parlato nel pomeriggio di oggi a una folla di oltre ventimila persone. Una folla enorme, pigiata fino all'inverosimile dai gradini della cattedrale fino ai portici di fronte, e giù per i viali che si dipartono da ogni lato. E' stato questo il più grande comizio che si sia tenuto in città non solo per le elezioni che avranno luogo fra due settimane ma da parecchi anni.

Erano presenti sul palco il compagno Bonazzi, della Segreteria del PCI, i candidati della lista comunista, con il capolista dott. Pugnoli, i membri del Comitato federale, della Commissione di controllo, del Comitato cittadino, e i rappresentanti del Partito socialista. I maggiori esponenti cioè — come ha ricordato il compagno Percudani aprendo la manifestazione — di quelle forze di sinistra che nel maggio scorso conquistarono (fra PCI, PSI e PSDI) la metà dei seggi del Comune dando alla città quella Giunta democratica che la DC sabotò imponendo la gestione commissariale. Dando maggiori voti al PCI — ha detto Percudani — si porterà lo schieramento democratico alla conquista del comune. Questa è la nostra parola d'ordine, la migliore prova della nostra concretezza sta nella forza del nostro partito che ha già realizzato in città il 100 per cento del tesseramento, reclutando 203 nuovi compagni.

Accolto da un'interminabile acclamazione, prende quindi la parola il compagno Togliatti. Egli rammenta come nel 1946 ebbe occasione di pronunciare un discorso qui a Cremona in cui venivano fissati alcuni principi che dovevano restare costanti nella vita e nell'azione del nostro partito: la necessità di creare uno Stato in cui la forza dirigente fosse il popolo e non più i vecchi ceti privilegiati. A questo scopo era necessaria la unità del popolo e delle forze democratiche, era necessario che queste forze, unite, fissassero nella Costituzione il campo delle riforme indispensabili al progresso del Paese, si ponessero energicamente al lavoro per attuarlo.

Questa fu la nostra impostazione nel 1946 e ad essa noi siamo rimasti costantemente fedeli, combattendo per le riforme che erano necessarie al progresso del Paese, non cedendo mai alle provocazioni, non lasciandoci tentare da un facile anticlericalismo anche quando le forze clericali conducevano una lotta senza quartiere contro di noi. In tal modo, noi abbiamo dato un grande contributo positivo a tutti i passi in avanti che si sono tentati o compiuti. Non è stata una cosa facile. Ci sono volute le lotte ed anche del sangue dei contadini perchè si iniziasse la riforma agraria. Gli operai hanno dovuto battersi ininterrottamente per spingere i capitalisti ad impegnare nelle fabbriche almeno una parte dei profitti invece di spedirli all'estero; tutto il popolo italiano ha dovuto difendere il Parlamento con grandiosi scioperi politici per impedire che la legge truffa riportasse in Italia un regime oligarchico ed antidemocratico.

Siamo fieri — prosegue Togliatti — di aver combattuto queste lotte, di essere stati coloro che più di una volta ne hanno avuto l'iniziativa. Queste lotte hanno conservato l'Italia tra i paesi democratici, hanno permesso al popolo italiano di esercitare la propria funzione democratica, contribuendo a bloccare i tentativi degli Stati capitalisti di mettere in pericolo la pace.

Eppure oggi, attorno a noi, notiamo nuovi pericoli, sentiamo sintomi di confusione e di regresso: nel campo internazionale la pressione decisa degli Stati socialisti ha impedito che l'aggressione all'Egitto sfociasse in una nuova guerra, ma, se si è evitato questo pericolo, si è però tornati ad un nuovo periodo di guerra fredda: vediamo respinte tutte le proposte di disarmo e vediamo come la campagna anticomunista venga condotta in modo sempre più accanito per approfondire il solco tra gli Stati. Un simile processo avviene anche in campo interno. Il periodo di tregua dopo il 7 giugno è stato breve. L'involuzione reazionaria è ripresa pericolosamente. Ricordiamo tutto l'entusiasmo con cui furono accolti i principi del messaggio presidenziale dell'on. Gronchi: attuazione della Costituzione ed avvento delle forze popolari alla direzione della cosa pubblica. Poi venne formato l'attuale governo ed anche esso sembrò annunciare l'inizio di una politica nuova. Rapidamente, però, questo governo ha cominciato a scivolare verso destra, a capitolare di fronte alle forze

RUBENS TEDESCHI

(continua in 8. pag. 7. col.)

Un discorso di Amendola sulla Regione

LECCE, 10 — Una imponente manifestazione del nostro Partito si è svolta questa mattina al teatro Politeama di Lecce, gremito in ogni ordine di posti, di lavoratori della città e della provincia. Nel corso della manifestazione ha parlato ai convenuti il compagno Giorgio Amendola, membro della segreteria del PCI. Dopo aver passato in rassegna i recenti avvenimenti politici ed aver sottolineato il fallimento della politica centrista del governo Segni, Amendola si è soffermato sul problema delle autonomie regionali.

Con il tradimento della giusta causa — ha detto fra l'altro Amendola —, con la nomina di un uomo dei grandi monopoli alla direzione delle aziende controllate dallo Stato, la mancata costituzione delle Regioni è un'altra prova del rinnegamento, da parte della DC, degli impegni solennemente assunti e della sua ormai palese volontà di non voler attuare la Costituzione. Le elezioni dei consigli regionali dovevano aver luogo entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione. Non un anno è passato, ma otto! E siamo sempre in attesa che venga approvata la legge che deve permettere le elezioni dei consigli regionali. E' in questa estrema terra meridionale che più si avvertono i danni provocati dal mancato rispetto delle indicazioni della Costituzione. Il fallimento della politica meridionale dei governi democristiani, fallimento che non è più negato e che si esprime nell'aumento del distacco tra il nord e il sud, e nella diminuzione del reddito nominale che spetta al Mezzogiorno, è stato anche determinato dal fatto che tutti i provvedimenti del Mezzogiorno — in materia di lavori pubblici e di industrializzazione — sono decisi a Roma, sede della Cassa del Mezzogiorno, sotto l'influenza diretta dei grandi interessi monopolistici del nord, senza e spesso contro il parere delle popolazioni interessate.

Ma perché la costruzione di una strada che interessa la provincia di Lecce o la concessione di un credito per una fabbrica a Gallipoli debbono essere decise a Roma? Perché l'ordine di priorità degli investimenti non deve essere stabilito con il concorso delle popolazioni interessate e dei loro rappresentanti in Consiglio regionale, capaci di tutelare gli interessi generali e di promuovere l'azione regionale di sviluppo economico e di rinascita? Non si può sottovalutare il significato autonomistico del crescente movimento di opinione pubblica per la formazione di nuove provincie a Melfi, a Crotone, a Sapri, a Barletta, ecc. I giornali del nord fanno delle ironie su questi movimenti che esprimono invece situazioni di estremo bisogno, una profonda crisi dei ceti medi meridionali e una generale sfiducia verso gli organi centrali della burocrazia ministeriale. Soltanto una immediata costituzione dei consigli regionali potrà, con l'abolizione dei prefetti e la formazione di consorzi comunali, venire incontro a questo generale desiderio di autonomia e di decentramento, cioè di democrazia. I consigli regionali dovranno così essere validi strumenti di lotta democratica per la rinascita del Mezzogiorno.

LA DOMENICA SPORTIVA Mentre Poblet vinceva la corsa ciclistica Milano-Torino, nel campionato rimanevano invariate le posizioni in testa: infatti il Milan ha pareggiato con l'Inter (1-1) e la Fiorentina ha diviso la posta con il Bologna (2-2). Un'altra occasione perduta per riaprire il capitolo scudetto, ma in compenso si è fatta incandescente la lotta per la salvezza. Il Palermo e il Torino vittoriosi sull'Atalanta (3-1) e sulla Roma (1-0) hanno guadagnato terreno mentre sono rimasti nei guai i vicentini battuti al Vomero (1-0). La Spal invece si è posta quasi al sicuro battendo la Lazio all'Olimpico (2-1). Nella telefoto: il vittorioso arrivo dello spagnolo Miguel Poblet che ha battuto De Bruyne e Messina sul traguardo della «Milano-Torino».

Le truppe dell'ONU aprono il fuoco a Gaza

Gas lacrimogeni per intimidire la folla che chiede il ritorno dell'amministrazione egiziana

IL CAIRO, 10. — Una nuova manifestazione per il ritorno dell'amministrazione egiziana ha avuto luogo oggi a Gaza, dove le forze dell'ONU hanno costituito un governo provvisorio. I manifestanti, assai numerosi, si erano adunati presso la sede delle Nazioni Unite, quando il colonnello norvegese Engholm, comandante della zona, ha ordinato ai suoi uomini di aprire il fuoco, a scopo intimidatorio: i soldati hanno sparato in aria, e contemporaneamente hanno fatto uso di gas lacrimogeni, per disperdere i dimostranti.

Non vi sono — a quanto dicono le fonti dell'ONU — vittime né feriti. Tuttavia è chiaro che i rapporti fra le forze internazionali e la popolazione di Gaza, in due soli giorni, sono profondamente mutati: accolti come amici e liberatori, i soldati delle Nazioni Unite si dispongono — in base a una decisione che nessun organo dell'ONU ha approvato, ma il solo governo degli Stati Uniti tenta di imporre — a rimanere nella zona, esercitandovi ogni autorità, per un tempo indeterminato, conculcando il diritto dei cittadini all'autogoverno, nel seno dello Stato unitario egiziano. Il consiglio municipale, ricostituito con il consenso delle forze dell'ONU, ha rifiutato di collaborare con Engholm, a meno che non sia espressamente autorizzato dal Cairo. Anche il contingente jugoslavo, facente parte delle forze dell'ONU, si è rifiutato di prestarsi a Gaza a operazioni di polizia, e di conseguenza il gen. Burns l'ha trasferito a El Arish, cioè nella zona del canale. Ciò sembra indicare che il colonnello Engholm ha il compito di imporre ai cittadini di Gaza una autorità che essi non riconoscono.

Questo trova riscontro d'altra parte in non pochi sviluppi politici: un messaggio del governo di Washington è stato recapitato oggi al presidente Nasser. Nulla si sa finora del suo contenuto, ma si ritiene che sia un invito a piegarsi alla volontà americana, sia per Gaza, sia per la navigabilità del golfo di Aqaba, sia, infine, per il canale di Suez. Anche il vice-segretario dell'ONU Ralph Bunche, giunto oggi all'aeroporto di Abu Sueir, avrà probabilmente un colloquio con Nasser.

Si apprende anche che il ministro degli Esteri della Germania di Bonn, Von Brentano, che avrebbe dovuto compiere prossimamente una visita all'Egitto, l'ha annullata a seguito delle pressioni degli altri governi occidentali, compreso quello degli Stati Uniti. Ciò confermerebbe che da parte americana, oltre che anglo-francese, si vorrebbe ora costringere l'Egitto ad accettare determinate soluzioni.

Negli ambienti diplomatici occidentali del Cairo si afferma che i governi di Washington, Londra e Parigi si dispongono a rispondere negativamente alla proposta sovietica per un'azione concorde di aiuto economico ai Paesi arabi.

La ricetta alterata e gli alibi di Piccioni questa settimana all'esame della Corte

La data cambiata sul referto fu rilevata dalla polizia scientifica - Una teste non sosterrebbe le affermazioni della Valli sulla cena con Piccioni la sera del 29 aprile - Il passaporto di Anna Maria Caglio

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 10. — *La prima giornata di pausa dopo la settima tornata del processo Montesi, ha coinciso con la ricomparsa della bora, il ventaccio tagliente che, seppure qui non raggiunga la violenza che i triestini conoscono, scuote il torpido corso dei canali, fischia tra le bifore delicate dei palazzi sul Canal Grande, rende deserte le calli e i campielli. Celiando, un cancelliere mi diceva stamane che questo improvviso ritorno dei rigori invernali, appare in singolare contrasto con il tono interlocutorio che il processo dovrebbe avere in questa prossima settimana, annunciata come la più tranquilla del processo. In effetti, l'ottava tornata non si annuncia troppo nervosa. E' vero che qualcuno ha parlato del sequestro del passaporto alla Caglio, ma la notizia è inesatta: alla ragazza milanese, in realtà, è stato chiesto semplicemente di consegnare il passaporto in modo da poter stabilire con esattezza la data del rinnovo, avvenuto attorno al settembre del 1952, e ciò allo scopo di confermare la data del suo pranzo a Milano nella prefettura, insieme con l'ex capo della polizia Pavone.*

Dall'alibi amalfitano a quello della malattia

Mercoledì prossimo le «Fabbriche Nuove» di Rialto ospiteranno tutti i personaggi degli alibi di Piero Piccioni, quello amalfitano e quello della sua presunta malattia romana. La posizione del figlio del ministro si può così riassumere: egli, dopo avere respinto il salvagente lanciatogli da Polito nel febbraio del 1954, quando si parlava di una sua fantomatica presenza a Milano nei giorni in cui Wilma Montesi morì, dichiarò al presidente Sepe di avere trascorso qualche tempo in compagnia della signora Alida Valli ad Amalfi, ospite di una famiglia amica, e di essere stato colto qui da un primo attacco di tonsillite che lo aveva costretto a letto ed a chiamare un medico. La mattina del 9 aprile del 1953 egli sarebbe partito da Amalfi a bordo della sua auto e avrebbe raggiunto Roma nelle prime ore del pomeriggio dello stesso giorno. Avrebbe avuto la gola infiammata e sarebbe stato in preda ad un nuovo attacco del male; egli si sarebbe messo nuovamente a letto, mentre i suoi si rivolgevano a uno specialista otorinolaringoiatra. Qui il racconto si fa piuttosto confuso; sta di fatto, però, che Piero Piccioni sarebbe stato visitato nel suo studio dal prof. Domenico Filipo e riconosciuto affetto da una noiosa affezione peritonsillare, per combattere la quale si sarebbe resa necessaria un'energica cura a base di antibiotici.

Durante l'istruttoria, l'alibi amalfitano resse. Risultò che nonostante la malattia, Piero riuscì a recarsi in barca da una villa fino all'abitato di Amalfi» (la qual cosa fa escludere che egli si trovasse in condizioni di estrema prostrazione), ma numerosi testimoni erano pronti a giurare che la malattia c'era stata. Sorte più grama ebbe invece l'alibi, per così dire, peritonsillare. Un certificato di esame delle urine, fatto a cura del dottor Bernardini, risultò piuttosto fasullo in quanto colui che l'avrebbe siglato escluse di avere sottoposto ad analisi l'urina del figlio del ministro. La ricetta esibita dalla difesa per confermare la visita del prof. Filipo poi, affidata a un'attenta indagine alla luce di Wood da parte del questore Sorrentino, allora capo della polizia scientifica, apparve grossolanamente falsificata. La data che ad occhio nudo appariva come quella del 9 aprile 1953, si rivelò essere stata in origine quella del 7 gennaio. Il manipolatore aveva semplicemente trasformato il «7» indicante il giorno, in uno spigoloso 9 e aveva aggiunto al numero relativo al mese tante gambe da farlo sembrare un 4 autentico.

Fu questo semplicemente un eccesso di zelo di chi, non possedendo una ricetta, volle a tutti i costi averne una per convalidare la visita del prof. Filipo, oppure tale visita il 9 aprile non ci fu affatto? Tutti i dubbi sono legittimi. Il dott. Sepe, nella sua sentenza di rinvio a giudizio, non ha creduto nella buona fede dell'imputato ed ha messo l'episodio della ricetta nel conto passivo: un trucco difensivo che assumerebbe il valore di un indizio di colpevolezza.

La posizione di Filipo e degli altri testimoni

Il Tribunale di Venezia vaglierà attentamente tutti gli elementi attraverso la deposizione dei testimoni citati a partire da mercoledì prossimo. Alcuni di questi avranno un atteggiamento scontato, soprattutto il prof. Filipo, il quale sosterrà di avere effettivamente visitato Piero Piccioni il 9 aprile 1953; altri, invece, pare che non se la sentano di sostenere un ruolo non perfettamente rispondente agli interessi della giustizia. Pare, ad esempio, che una signorina, che dovrebbe confermare le affermazioni della Valli, non sia perfettamente d'accordo con l'attrice e non sia disposta a mantenere quell'atteggiamento di distaccata protezione che la Alida Valli ebbe giorni fa a Venezia nei confronti di Piero Piccioni.

Settimana, quindi, calma e noiosa solo in apparenza. Non bisogna dimenticare che proprio dalle risultanze di questi interrogatori dipendono la sorte di Piero Piccioni e in un certo modo le risultanze propriamente giudiziarie di questo dibattimento.

ANTONIO PERRIA

Un o.d.g. dei radicali sul regime clericale

Il Consiglio nazionale del partito radicale ha approvato un odg in cui si denuncia con vigore «la minacciosa e crescente clericalizzazione dello Stato, il cui progressivo deterioramento si rivela ogni giorno di più nelle insidie e negli attacchi delle gerarchie ecclesiastiche e nelle manomissioni delle sue risorse e delle leve di cui dispone». L'odg sottolinea anche i pericoli dell'egemonia dc che si camuffa dietro il centrismo, e che si manifesta «col mantenimento o col ripristino della legislazione autoritaria, poliziesca, corporativa ereditata dal fascismo».

Dopo aver richiamato l'attenzione sui gravi problemi sociali ed economici rimasti irrisolti, il C.N. radicale prende infine atto con soddisfazione dei risultati del congresso del PSI e dell'uscita del PRI dal quadripartito perchè con tali decisioni i due partiti si sono avviati «alla comune preparazione di un'alternativa democratica, laica, sinceramente antifascista e repubblicana, e di una comune opposizione all'instaurazione di un regime clericale».

SIGNIFICATIVA DICHIARAZIONE ALLA VIGILIA DELLE TRATTATIVE PER GLI EMENDAMENTI AI PATTI AGRARI

Simonini d'accordo col PLI per "non cambiare nulla,,

Togni ha giurato al Quirinale - Domani si presenta alle Camere

Il calendario politico della settimana che s'apre si presenta ricco di appuntamenti: quello più certo è l'appuntamento di Togni con la Camera e il Senato a partire da martedì pomeriggio. Il nuovo ministro per le partecipazioni statali ha giurato ieri mattina al Quirinale nelle mani di Giovanni Gronchi leggendo la formula sacramentale di fedeltà alla Repubblica, di osservanza leale alla Costituzione e d'esercizio delle funzioni di ministro nell'interesse supremo della Nazione. Messi a verbale gli impegni di rito dell'on. Togni, il Capo dello Stato ha chiamato presso di sè il nuovo ministro e il presidente del Consiglio, intrattenendoli a colloquio. Togni ha poi rilasciato ai giornalisti alcune dichiarazioni che, per essere di un ministro che si accinge a controllare il settore economico più delicato del paese, non sono davvero in coraggianti per la concretezza dei programmi (o per lo meno delle intenzioni) in esse espressi. Vi si parla di «coordinamento, nè facile nè semplice, dell'azione dei diversi organismi in funzione di una politica di sviluppo e potenziamento della intera economia nazionale in relazione al piano-Vanoni», e ci si esprime il davvero impegnativo intento di «lasciare tempo al tempo» per fare tutto ciò.

Secondo Segni, la comunicazione dell'avvenuta nomina di Togni dovrebbe avvenire alle 16 a Montecitorio; dopo di che chiederebbe il rinvio del dibattito all'indomani e si recherebbe al Senato per ripetere l'annuncio e accettare l'immediata apertura della discussione. A Palazzo Madama, come è noto, c'è un margine di centro meno striminzito, e Segni vorrebbe stavolta cavar-ela inizialmente senza il contributo delle destre.

Per mercoledì sera, al massimo giovedì, il «caso Togni» dovrebbe ritenersi chiuso in sede parlamentare, senza che sia stato neanche risolto il problema del o dei sotto-segretari. Ma prima di quel giorno, altri appuntamenti aspettano il governo, nel suo complesso, e ad uno ad uno Segni, Fanfani, Saragat e Malagodi per l'inizio della preannunciata «chiarificazione» nel tripartito. Occorrerà innanzi tutto stabilire se riprendere o meno l'esame della legge-Colombo; in caso affermativo, quali degli emendamenti presentati dalla CISL e dal PSDI potranno essere fatti propri dal governo; in tal caso, però, o i liberali dovrebbero ingoiare qualche grosso rospo, o Pastore e Saragat dovrebbero rinunciare agli emendamenti più importanti e sostanziali; se non dovesse verificarsi nessuna delle due eventualità, Segni è già stato impegnato da Malagodi a porre la questione di fiducia su ogni singolo voto.

Orsello e Premoli, vice segretari del PLI, hanno pubblicamente affermato che «i liberali sono intransigenti nel richiedere, costi quel che costi, l'approvazione del progetto governativo». Il prof Premoli ha precisato a Bergamo che le obbiezioni socialdemocratiche e di certi democristiani esistevano anche nel momento in cui fu stipulato l'atto di nascita del governo Segni e che pertanto non possono ora essere sollevate nuovamente, salvo a porre i liberali nella condizione di dover abbandonare la coalizione. Il vice segretario della D.C., Rumor, ha anch'egli confermato a Rovigo la validità degli impegni governativi in materia agraria, e il socialdemocratico Simonini, a Reggio Emilia, ha implicitamente attaccato il segretario del suo stesso partito, affermando che «soltanto chi fosse preso da improvvisa follia o fosse comunque sprovvisto del più elementare senso di responsabilità, potrebbe alla leggera gettare il paese, in un'ora così delicata, in preda a una crisi politica».

Significativo il fatto che l'on. le Simonini, dovrebbe, assieme a Saragat e Matteotti, condurre le trattative per conto della direzione del PSDI con Segni Fanfani e Malagodi allo scopo di accentuare il carattere sociale della politica del governo. A scanso di equivoci, Simonini ha quindi aggiunto che «sino a quando non interverrà una effettiva e inequivocabile chiarificazione in campo socialista, resterà vano e illusorio parlare di nuovi corsi della vita politica nazionale. A nostro avviso — ha concluso Simonini — il problema del rinnovo dell'equilibrio politico italiano dovrà essere affidato all'intervento dell'elettorato».

In concreto, un atteggiamento del genere può significare una cosa sola: o, per lasciare inalterato l'attuale *equilibrio*, il PSDI sposa le tesi anticontadine degli agrari di Malagodi, o accetta — come si sospetta da 48 ore — il rinvio della regolamentazione dei patti agrari a dopo «l'intervento dell'elettorato».

La cerimonia del giuramento di Togni: il nuovo ministro legge la formula di rito alla presenza di Gronchi, Segni e del gen. Roda consigliere militare del Capo dello Stato.

L'on. Enzo Selvaggi muore a Pontinia schiacciandosi con l'auto contro un camion

Il deputato monarchico era stato abbagliato dai fari di una macchina

LATINA, 10. — L'on. Enzo Salvaggi, deputato del Partito monarchico popolare è morto ieri sera verso le ore 23 in seguito alle ferite riportate in un incidente stradale avvenuto poco prima nei pressi di Pontinia.

Il deputato monarchico stava tornando da Formia dove aveva presieduto un convegno del suo partito diretto a Roma guidando la sua automobile «Lancia Appia» con a bordo tale Alfredo Porgallini di 50 anni. Giunto a circa venti chilometri da Latina, lungo la via Appia, forse perchè abbagliato dai fari delle macchine che gli venivano incontro, il parlamentare non ha visto un autocarro che da due giorni era in sosta sul ciglio della strada. Il camion, venerdì scorso, in seguito ad un incidente, era uscito di strada. Da allora nessuno l'aveva rimosso.

L'urto è stato violentissimo. I primi a portare soccorso ai due feriti sono stati alcuni automobilisti di passaggio i quali hanno estratto dai rottami dell'«Appia» i corpi dell'on. Selvaggi e del Porgallini. Frattanto altri hanno avvertito la polizia stradale di Latina. A bordo di un mezzo di fortuna i due feriti sono stati trasportati all'ospedale di Latina. Il parlamentare, quando la macchina ha imboccato il cancello del nosocomio, è deceduto. Il Porgallini è stato ricoverato in osservazione avendo riportato la frattura di alcune costole, contusioni al cranio e ferite lacero contuse al viso e alla ginocchia.

Sul posto della sciagura sono giunti il Questore di Latina e il comandante della polizia stradale della zona.

L'on. Enzo Selvaggi era nato il 13 luglio 1913 a San Massimo (Campobasso), conseguendo ancor giovane la laurea in scienze politiche alla università di Roma. Partecipò alla guerra partigiana nelle file monarchiche e fu decorato di medaglia d'argento al valor militare.

Terminata la guerra di liberazione, ricoprì in un primo tempo la carica di segretario del Partito democratico italiano; poi, il 21 settembre 1946 procedette alla fusione di questo partito col PLI

L'on. Selvaggi era stato eletto deputato alla Costituente e nel 1953 ritornò a Montecitorio con i voti del PNM, partito che aveva abbandonato di recente per aderire al PMP.

Nella passata amministrazione era stato consigliere comunale di Roma.